

L'inchiesta

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

«Mentre nel mondo si diffondevano le immagini della guerra e degli attentati trasmesse in tv, un altro Iraq nasceva a poco a poco, invisibile sugli schermi. Era quello che cercavamo e cerchiamo di costruire noi delle associazioni civili, che difendiamo i diritti umani, assistiamo i detenuti, promuoviamo il ruolo della donna, e arriviamo a garantire servizi scolastici e sanitari primari laddove lo Stato è assente». Così Abdullah Khalid, giornalista e membro di Almesalla, un'associazione curdo-irachena che promuove la cultura del dialogo e della non-violenza, descrive il fiorire delle organizzazioni non governative (Ong), un fenomeno nuovo per l'Iraq. Segno dei tempi che cambiano, e dei progressi che maturano nonostante mille difficoltà. «Stiamo costruendo sulle rovine di decenni di dittatura», afferma Kifah Al Jawaheri, ingegnere, co-fondatore di «Alamal», che gestisce progetti di formazione professionale e fornisce assistenza legale a donne e giovani.

Il giovane Abdullah e l'anziano Kifah sono fra i circa 40 rappresentanti di Ong irachene che su invito di «Un Ponte per ...» hanno partecipato ad un forum svoltosi a Velletri e dedicato proprio alle sfide che affrontano coloro che cercano di ricostruire l'Iraq partendo dal basso, anziché dalle strutture di potere. Comune a tutti è la convinzione che la tragedia delle divisioni interetniche, tanto enfatizzata dalla stampa internazionale, appartenga più alla logica delle lotte tra fazioni politiche di quanto non sia radicato nella cultura nazionale irachena. «Gli scontri interetnici non sono movimenti spontanei, ma frutto di manipolazioni dei centri di comando», afferma Kifah. «Nel pieno delle faide tra milizie a Baghdad, ho dovuto per sicurezza abbandonare la mia casa e fuggire. Sa chi ha preso cura delle mie cose, e mi ha avvertito quando era il momento di tornare? I miei vicini, che appartengono ad un gruppo etnico diverso, e avrebbero potuto profittare della situazione». Kifah si rifiuta di dire se sia sciita o sunnita. «Sono iracheno e basta -insiste-. Il mio impegno è che si affermi nella vita associata un unico principio, quello di cittadinanza».

Secondo i partecipanti alla conferenza, quel principio sta prenden-

do corpo nella vita reale del Paese. Tutti concordano nel descrivere una Baghdad rappacificata, dove le famiglie scappate per paura di rappresaglie sono rientrate nelle loro abitazioni. Qualcuno nota come le artificiali campagne d'odio non abbiano affatto diminuito il numero dei matrimoni misti, fra cristiani e musulmani, sciiti e sunniti, arabi e curdi. Il pericolo viene piuttosto dall'alto, dalle scelte di legislatori che considerano i loro connazionali, o vogliono farli diventare, meno socialmente liberi e mentalmente aperti di quanto essi non siano.

L'esempio più citato è il nefasto articolo 41 della Costituzione, che sostituisce il codice di famiglia laico vigente dal 1959 con una sorta di anarchia giuridica di stampo confessionale. Anziché fissare regole valide per tutti i cittadini, si concede a ciascuno la facoltà di scegliersi, in base al proprio orientamento religioso, l'insieme di norme preferite in materia di diritti coniugali, divorzio, educazione dei figli, eredità. Con il pretesto di rispettare le singole iden-

Convegno

Quaranta associazioni ospiti in Italia di «Un Ponte per ...»

Libertà limitata

Hassan Awad, operaio nei pozzi e leader di un sindacato vietato

tà culturali, si favorisce un guazzabuglio di competenze conflittuali. «Quale tribunale deciderà e quali leggi saranno applicate, se i coniugi sono di fedi diverse», rileva la signora Afyan Raheem, di Tammuz, organizzazione per lo sviluppo sociale con sede a Erbil.

«La ricostruzione dell'Iraq non può avvenire senza il concorso della società civile, che è la spina dorsale del Paese», afferma Ali Hachem, diplomatico dell'ambasciata di Baghdad in Italia, che interviene al raduno lamentandosi però di non essere stato invitato. In margine al convegno, qualcuno commenta che se il governo iracheno ha tanta stima per le Ong, non si capisce perché prepari una legge che le ingabbia. Ad esempio, afferma Paola Gasparoli, di «Un Ponte per...» «imponendo controlli esageratamente rigidi sui rapporti con i soggetti donatori».

«Comunque il fatto stesso che siamo potuti venire tutti in Italia e discutiamo liberamente tra noi, è una dimostrazione della maggiore libertà che si respira oggi in Iraq, e della

Foto di Ali Abbas/Ansa-Epa



Cittadini di Baghdad nelle strade del quartiere di Kadhimiyah

L'altro Iraq tra volontariato matrimoni misti e quote rosa

Nel Paese c'è ancora violenza ma sta rinascendo la società civile. Crescono le ong e tra le rovine dell'ex regno di Saddam prende forza il sindacato